

Meccanici, bisogno di unità
I sindacalisti milanesi:
«Le divisioni si superano
con l'iniziativa politica»

In un vivace confronto ravvicinato alla Casa della cultura di Milano tre leader nazionali di Fim-Fiom-Uilm si dichiarano d'accordo: c'è un gran bisogno di unità, ma bisogna elaborare un progetto strategico. A partire dalla riflessione sul valore del lavoro industriale, la politica economica, l'autonomia, si può ricavare un «modello» di sindacato entro il quale ridefinire il rapporto con i lavoratori.

GIOVANNI LACCARO

MILANO. Di unità nei metalmeccanici c'è gran bisogno, una necessità vitale e avvertita ma che non riesce ad incarnarsi in un progetto. Perché un progetto manca, e mancano le idee-forza per rilanciare una discussione che metta in sintonia i cicli vitali delle tre organizzazioni, tra le quali trionfano invece le polemiche. Ecco perché, parlando alla Casa della cultura di Milano, il leader nazionale della Uilm, Piero Serra, sorprende tutti quanti: «Le ragioni del dialogo sono molto forti, sono almeno pari a quelle che ci portano a chiuderci dentro le nostre singole organizzazioni». Dai sette mesi di discussione sulla piattaforma esce una assoluta mancanza di prospettiva, ecco il punto da sottolineare. Introducendo la discussione Adolfo Scalpelli aveva posto l'unità come problema da discutere. Per Serra lo scarto sul terreno dell'unità è innegabile, ma il problema vero è lo scarto di iniziativa politica del sindacato, quindi una crisi politica di Fim-Fiom-Uilm provocata da un livello troppo basso di intervento. Si può risalire la china? Si, se affrontiamo insieme temi come redistribuzione del reddito, politica e democrazia economica. Sul bisogno di recuperare lo scarto concordano con Serra il leader Fiom Carmelo Caravella e Luciano Sciala per la Fim. Per Caravella ugonno nuove regole, per Sciala il rilancio dell'ipotesi-unità dipende dai programmi e dagli obiettivi e dalle regole che il sindacato si dà. Non il risultato automatico del dibattito in corso nella sinistra, ma la definizione di un progetto che riveda la politica economica e la redistribuzione dei poteri a partire dal significato, da rivalutare, del lavoro industriale. Luciano Sciala è molto critico con la confederazione, «l'assenza di un inter-

vento concertato sulla politica dei redditi ha provocato guasti enormi». Foccano gli interventi. Augusto Rocchi (Fiom Milano): «Se ciascuna delle tre organizzazioni rimane nel proprio "modello", la divisione imporrà la scelta: o ciascuno si tiene il proprio modello, e quindi si apre una fase di libera concorrenza, oppure è la ipotesi che predilige - si tratta di ricostruire una progettualità, non facile né automatica, dentro cui anche la democrazia, ossia il rapporto coi lavoratori, assume un'altra collocazione». Mentre ora prevalgono le spinte al degrado. Dentro «l'incalzatura delle assemblee sul contratto», Rocchi ha visto «il riemergere di una vecchia cultura, elementari di razzismo, di corporativismo, di chiusura rispetto ai nuovi soggetti». Come si può essere tanto subalterno alla Fiat - conclude - quando la Fiat è il punto più arretrato nel mondo dell'auto? Gli fa eco, ma con un contributo originale sulle cause della crisi, Caprioli della segreteria lombarda Fim: oggi non esiste un modello, ma solo tentativi. E d'accordo con Rocchi: il rilancio del lavoro industriale non può limitarsi al terreno economico della distribuzione del reddito. Se ci fermiamo qui siamo fregati, conclude Caprioli rilanciando la ricerca di un modello che, in quanto tale, è formato da più di una componente (quindi, ad esempio, il sindacato degli iscritti non può definirsi un «modello»), ma per la sua definizione è pur sempre prioritario far chiarezza sull'asse strategico. Una ricerca che, per il segretario della Cgil lombarda, Franco Rampi, richiede una sede diversa dal sindacato, come laboratorio di un percorso unitario per aggregare chi ha voglia di ragionarci.

Per la Confindustria
i contratti pubblici
hanno superato di 17.000
miliardi le previsioni

Patrucco spara sugli infermieri
E De Lorenzo non li difende

La Confindustria contesta i contratti pubblici (sanità in testa). E dice che lo Stato spende 15mila miliardi in più del previsto. De Lorenzo difende (poco) il «suo» accordo. Grandi (Cgil) ribatte che da sempre il governo sottostima le spese. Aggiungendo che il grosso dello sfondamento dipende proprio dalle regalie del governo. Comunque il sindacato è disposto a discutere se le imprese fanno sul serio.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Quando si parla di governo, e non di Dc, la Confindustria ritrova i toni dell'opposizione. Mette da parte Parma, il patto Forlani-Pininfarina, e spara a zero. L'occasione a Patrucco (il numero due dell'associazione imprenditoriale) viene offerta dai contratti pubblici. Ultimo, quello della sanità. Per le imprese, l'accordo sui medici, infermieri, radiologi (Patrucco li mette tutti assieme) è costato troppo. Così come sono costate troppo tutte le altre vertenze pubbliche. Col risultato di «scassare i conti dello Stato». Risorse spredate, aggiunge la Confindustria, perché i sindacati non

hanno accettato alcuna contropartita: quei soldi sono stati regalati senza un vero miglioramento dei servizi. Di più: quei soldi sono stati concessi oltre i limiti imposti dalla Finanziaria. I conti che fa la Confindustria sono questi: se il governo avesse mantenuto fedeli agli impegni scritti nei documenti economici, avrebbe rispettato «i tetti» di crescita salariale: il tasso d'inflazione programmato più l'1,5%. Invece, per i contratti, lo Stato ha speso - secondo gli industriali - qualcosa come 14mila miliardi in più. La replica del governo è un po' imbarazzata. Ha parlato solo uno dei diretti interes-

sati, il ministro della Sanità, De Lorenzo. Che ha tenuemente difeso il suo contratto (ma si, in fondo un qualche legame con la produttività c'è) ma s'è soprattutto preoccupato di dire che lui «è stato troppo a lungo lasciato solo», quando ha denunciato «prechi ed abusi». Più secca la replica del sindacato. Che però non respinge in toto le argomentazioni di Patrucco. Ma - come si dice nel gergo dei giocatori - «vuole andare a vedere». Vuole capire cosa c'è di vero e cosa di strumentale nei discorsi confindustriali. Alfiero Grandi, segretario della Funzione Pubblica Cgil (protagonista di questi contratti) non contesta che i soldi stanziati nella Finanziaria siano meno di quelli, alla fine, risultati necessari. Ma contesta: «È una cosa che si ripete da sempre. Il governo sottostima le necessità di spesa. Lo fa per far quadrare i suoi conti. Per essere chiari: già al momento del varo del documento di bilancio, Pomicio e gli altri sapevano che i miliardi iscritti nella voce "spese per i dipen-

enti" sarebbero stati insufficienti». Seconda obiezione: «Il ritardo nella chiusura dei contratti fa crescere i costi. Noi l'abbiamo sempre detto. Forse lo Stato può pensare di risparmiare qualcosa sugli arretrati, ma deve sapere che cresce e tanto l'aspettativa dei lavoratori. Quindi, a conti fatti, la vertenza viene a pesare molto più sui bilanci». Vale la pena ricordare che il contratto della sanità - quello appena siglato - era scaduto da quasi due anni. Infine, l'ultima obiezione. «Perché non ricordare che è proprio il governo, spesso contro il sindacato, a concedere aumenti, regalie ai lavoratori? Ma lo sai che nell'85 le indennità concesse dai ministri equivalgono agli aumenti contrattuali?». Per restare all'attualità, basta dire che - già chiuso il contratto coi confederali - in sole due ore Pomicio ha regalato 500 miliardi ad alcune particolari «categorie» del mondo sanitario. Comunque sia, anche se si sono «sfondati» i conti, i numeri non sono certo quelli della Confindustria: si è fuori di 5-6000 miliardi. Non certo dei

Accordo Alivar-Barilla
Arriva l'ok di Fracanzani:
«Garantita l'occupazione
e la proprietà pubblica»

Via libera dal ministero delle Partecipazioni Statali agli accordi fra l'Alivar (gruppo Iri-Sine) con Barilla, Ferrero e gli americani della Parke Davis. In una nota di via Sallustiana si informa che «il ministro delle Partecipazioni Statali ha dato il via all'Iri per la sottoscrizione dell'intesa fra Sme e Barilla, Ferrero e Parke Davis nei comparti industriali dell'Alivar». Nella comunicazione del ministro «si configurano come essenziali le garanzie in ordine alla salvaguardia dei livelli produttivi e occupazionali nel Mezzogiorno e in ordine al fatto che il gruppo Sme mantenga almeno il 51% delle partecipazioni nelle costituenti società». La strategia globale in cui si inquadra quest'intesa si articola in quattro punti: 1) mantenimento e rafforzamento della configurazione plurisetoriale; 2) quotazioni in Borsa di altre aziende fermo il controllo pubblico, e presenza quindi del risparmio privato particolarmente come stimolo all'efficienza; 3) rafforzamento in proprio dei segmenti dove si ha posizione di leadership; 4) joint-ventures a maggioranza pubblica con privati (e anche con cooperative non appena approvato il piano agro-alimentare) in atri settori della trasformazione. È il tipo di intesa che oggi prendono il via e che rafforzano l'apparato produttivo agro-alimentare nazionale rispetto alle competizioni internazionali. Le potenzialità produttive della finanzia agro-alimentare dell'Iri dimostrano, prose-

che la nota ministeriale, la validità e la qualità della proposta fatta in sede Cipi, «del mantenimento della Sme in ambito pubblico». Si è così drasticamente contenuta, ricorda il ministero, la politica di colonizzazione del settore da parte delle multinazionali, infatti, «a prezzi di mercato ben difficilmente la Sme sarebbe rimasta in mani italiane». D'altra parte, occorre anche evitare la svendita, cioè «la cessione per circa 600 miliardi di ciò che oggi può essere valutato attorno a 5mila miliardi. La Sme - conclude il comunicato - è essenziale per determinare il rafforzamento dell'intero settore agro-alimentare italiano con un impegno significativo nella ricerca e nel Mezzogiorno». L'Alivar intanto ha presentato ai sindacati di settore (Fim, Cisl, Uil, Uilms) una proposta per lo stabilimento di Caivano (in Campania) nell'ambito delle joint-ventures con Barilla Ferrero, Parke Davis. Sull'impianto di Caivano, infatti, si concentravano le maggiori preoccupazioni del sindacato per quanto riguarda gli assetti produttivi ed i livelli occupazionali. L'Alivar ha indicato un volume di investimenti per complessivi 3,5 miliardi cui si aggiunge, per decisione dell'Iri, un fondo speciale di investimenti finalizzati alle innovazioni di prodotto ed ai loro sostegno pubblicitario e di marketing. Positivo il giudizio dei sindacati, per i quali le proposte di Fracanzani consentono il rilancio industriale e la difesa dell'occupazione.

La Cgil: «Questa legge non danneggia le piccole imprese»

Diritti, Pli e Confapi attaccano

ENRICO FIERRO

ROMA. Solo una breve pausa per la Pasqua e poi, molto probabilmente già da martedì, la Commissione lavoro del Senato riprenderà la discussione sul disegno di legge per i diritti nelle piccole aziende, approvato pochi giorni fa alla Camera. I tempi rapidi, resi obbligatori dalle elezioni amministrative e soprattutto dall'incalzare del referendum previsto per il 3 giugno, sono stati più volte promessi dallo stesso presidente di Palazzo Madama, Giovanni Spadolini, negli incontri avuti con Cgil-Cisl-Uil. La legge, votata da Dc, Pci, Psi e Sinistra indipendente,

intanto continua a provocare polemiche soprattutto tra le forze della maggioranza governativa. Il clima elettorale, poi, fa il resto. Sulla barricata, ancora ieri, i liberali che in una presa di posizione del ministro per i Rapporti col Parlamento, Egidio Sierpa, hanno giudicato il provvedimento «una legge che metterà in difficoltà le aziende minori di tutti i settori, dall'artigianato al commercio, dai servizi all'industria e persino gli studi professionali».

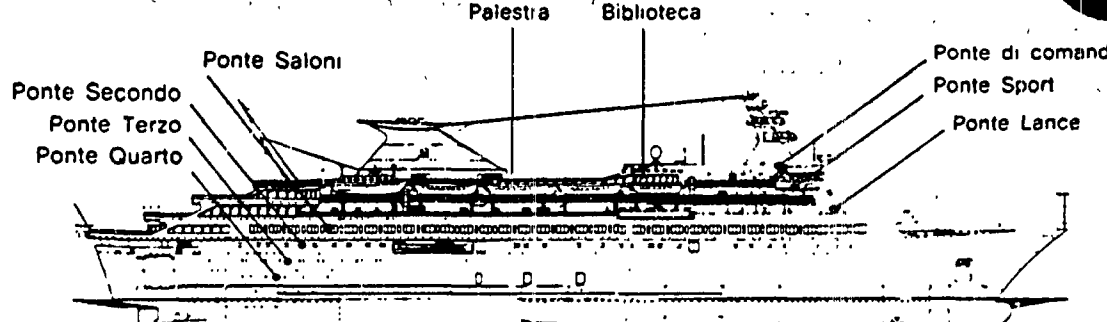
Sierpa, che non ha mancato di sottolineare il ruolo del suo partito nella organizzazione dei comitati per il «no» al referendum, ha auspicato che il Senato «modifichi la legge». Per l'esponente liberale, in ogni caso, il ricorso al referendum continua ad essere la soluzione migliore. Sulla stessa lunghezza d'onda le dichiarazioni e i commenti della Confapi, la confederazione delle piccole e medie industrie, che ieri si è incontrata con il senatore Gino Giugni, presidente della commissione Lavoro del Senato. «Abbiamo ribadito - ha dichiarato il presidente della Confapi, Pier Enrico Martin - la nostra opposizione ad una legge che incide negativamente sulla flessibilità

della gestione d'impresa, sul rapporto di collaborazione tra imprenditori e lavoratori e riduce ancora di più la flessibilità del nostro sistema economico rispetto all'Europa». Alle forze politiche è ai sindacati, la Confapi lancia un avvertimento esplicito: «La legge disincantiva le assunzioni di giovani con contratto di formazione lavoro, proprio nell'unico comparto industriale che ancora assume».

Amnistia per gli evasori
Decreto Cossiga anche
per reati fiscali minori

L'amnistia appena varata dal Presidente della Repubblica Cossiga spinge i suoi effetti anche nel campo dei reati tributari. Gli articoli due e tre del decreto, infatti, prevedono la concessione dell'amnistia anche per violazioni relative alla disciplina delle dichiarazioni dei redditi degli enti non commerciali, per le quali erano previste, a seconda della gravità del reato, pene pecuniarie e detentive fino ad un massimo di tre anni. In particolare scatta l'amnistia per quei reati commessi fino a tutto il 28 luglio 1989 che riguardano l'omissione delle dichiarazioni ai fini Irpef e ivano quando l'ammontare dei redditi non dichiarati era superiore a 50 milioni (ammenda fino a 5 milioni o arresto fino a due mesi), oppure a 100 milioni (ammenda fino a tre mesi e ammenda da 10 a 20 milioni di lire). Amnistia anche per l'omessa annotazione nelle scritture contabili obbligatorie ai fini Irpef ed ivano di operazioni di cessioni di beni e di servizi. Colpo di spugna anche per chi, nella dichiarazione annuale, ha indicato redditi, per i quali non era obbligatoria l'annotazione contabile, per un ammontare superiore a 50 milioni o a 200 milioni.

Crociera di agosto



Dal 25 agosto all'1 settembre con la motonave Kazakhstan

- Caratteristiche tecniche**
La Motonave Kazakhstan varata nel 1978 e completamente ristrutturata nel 1983. Tutte le cabine sono esterne (oblò o finestra) con servizi privati (doccia/wc), aria condizionata, filodiffusione. Dispone di salone delle feste, bar, biblioteca, sala da gioco, sala ginnastica, negozi souvenirs, ecc. Stazza lorda 16.600 tonnellate; lunghezza 157 metri; larghezza 21,8 metri; velocità 21 nodi. È dotata di tutti i moderni sistemi di sicurezza per la navigazione.
- A bordo**
La crociera offre molteplici possibilità di svago: in ogni momento della giornata potete scegliere di partecipare a un gioco, di assistere ad un intrattenimento o di abbronzarsi al sole su una comoda sdraio. Tutte le strutture sono a vostra disposizione: dalle piscine, alla sala lettura, alla sauna, ecc. Per le serate la nave dispone di sala feste e night bar. Salpare con la Kazakhstan significa poter apprezzare l'ospitalità russa e la simpatia dell'equipaggio.
- Informazioni e prenotazioni**
UNITÀ VACANZE
MILANO, viale Fiume Testi 75, Tel. (02) 64.40.361
ROMA, via dei Taurini 19, Tel. (06) 40.490.345
e presso tutte le Federazioni del Pci

<input type="checkbox"/> Quote individuali di partecipazione			
Cat.	Tipo cabina	Ponte	Lire
A	interne a 4 letti (2 bassi e 2 alti) con doccia e servizi	Quarto	930.000
B	interne a 4 letti (2 bassi e 2 alti) con doccia e servizi	Terzo	1.000.000
C	interne a 4 letti (2 bassi e 2 alti) con doccia e servizi	Secondo	1.040.000
D	esterne a 4 letti (2 bassi e 2 alti) con doccia e servizi	Secondo	1.250.000
E	interne a 3 letti (2 bassi e 1 alto) con doccia e servizi	Secondo	1.210.000
F	esterne a 3 letti (2 bassi e 1 alto) con doccia e servizi	Terzo	1.310.000
G	esterne a 3 letti (2 bassi e 1 alto) con doccia e servizi	Secondo	1.420.000
H	esterne a 2 letti (1 basso e 1 alto) con doccia e servizi	Terzo	1.520.000
I	esterne a 2 letti (1 basso e 1 alto) con doccia e servizi	Secondo	1.630.000
L	interne a 2 letti bassi con doccia e servizi	Quarto	1.310.000
M	interne a 2 letti bassi con doccia e servizi	Terzo	1.370.000
N	interne a 2 letti bassi con doccia e servizi	Secondo	1.470.000
O	esterne a 2 letti bassi con doccia e servizi	Secondo	1.790.000

Spese iscrizione (tasse imbarco/sbarco incluse) lire 75.000

- L'itinerario**
Genova, Tangeri, Casablanca, Gibilterra, Palma di Maiorca, Minorca, Genova.
- Le escursioni a terra**
TANGERI. Visita della città (Capo Spatel, Grotte di Ercole) lire 33.000
CASABLANCA. Visita della città lire 33.000
RABAT (km 90) Visita della città lire 39.000
MARRAKECH (km 250) visita della città lire 120.000
GIBILTERRA. Visita della città lire 30.000
PALMA DI MAIORCA. Visita della città lire 30.000
Grotte del Drago lire 72.000
Serata al Barbacolla lire 55.000
Serata al Casinò lire 95.000
PORT MAHON. Visita dell'isola lire 30.000
- Le quote comprendono**
La sistemazione a bordo nella cabina prescelta, pensione completa per l'intera durata della crociera, incluso vino in caraffa, possibilità di assistere gratuitamente a tutti gli spettacoli, giochi e intrattenimenti di bordo, assistenza di personale specializzato, polizza assistenza medica.
- Le quote non comprendono**
Visite ed escursioni facoltative che potranno essere prenotate esclusivamente a bordo, gli extra personali e tutto quanto non specificato.